

DIOCESI DI COMO

A black and white portrait of an elderly man with short, light-colored hair, looking directly at the camera with a neutral expression. He is wearing a dark, high-collared clerical garment with a white rope necklace and a small pendant. The background is a plain, light color.

***San Giovanni Battista  
Scalabrini,  
il catechista***

*Impaginato nel mese di settembre 2022*  
a cura di **Filippo Tommaso Ceriani**

# ***San Giovanni Battista Scalabrini, il catechista***

«Il Catechismo è un libro che supplisce a tutti i libri... Non vi è quindi libro più utile del Catechismo. Desso fa conoscere la religione, commuove gli animi, li converte, li riempie di amore per Dio, sradica le cattive inclinazioni dei giovani cuori, vi ispira l'orrore al male, l'amore al bene, vi innesta il germe salutare della pietà e di tutte le religiose e sociali virtù».

Così si esprime il trentaseienne parroco Giovanni Battista Scalabrini, nella introduzione al suo *Piccolo catechismo* dato alle stampe nel 1875. Le espressioni riportate attestano in lui una passione particolare per la catechesi; una passione che lo accompagna per tutta la sua vita, fino al punto da renderlo uno dei principali pionieri del rinnovamento catechistico che si registra in Italia nelle ultime decadi dell'Ottocento.

Non è quindi fuori luogo, in occasione della sua canonizzazione, rievocare questo significativo aspetto della sua variegata attività pastorale; e la rivisitazione non può che iniziare dalla parrocchia di S. Bartolomeo in Como, che lo ha visto parroco dal 1870 al 1875.

## ***Una attività catechistica dalle buone radici***

Nel secolo XIX è ormai consolidato il modello del pastore d'anime tratteggiato nel Cinquecento dal Concilio di Trento: componente essenziale di tale un modello è precisamente lo zelo per la predicazione e la catechesi. Lo Scalabrini coltiva con cura scrupolosa questo tratto fondamentale della sua identità di sacerdote e lo alimenta con riferimenti a grandi catechisti del passato e a figure significative del suo tempo: dai Padri della Chiesa a S. Vincenzo de' Paoli e S. Carlo Borromeo; dal noto vescovo francese a lui quasi contemporaneo, mons. Félix A.Ph. Dupanloup, ai primissimi innovatori della catechesi italiana a lui coevi, quali il lazzarista don Ciriaco Uttini, l'amico mons. Geremia Bonomelli e il card. Alfonso

Capecelatro.

A orientare il pensiero del nostro santo verso la catechesi contribuisce pure il Concilio Vaticano I (1869-1870); assise che tratta a lungo del *testo* di catechismo, demandando alla Santa Sede il compito di elaborare un formulario per tutta la Chiesa. È noto che il giovane sacerdote segue con estremo interesse i lavori dell'assise conciliare, tanto che tiene varie conferenze sull'argomento, raccolte successivamente in un volume.

### ***Il Prezioso dono ai bambini o Piccolo catechismo***

Poste queste premesse non stupisce che, nel 1875, don Giovanni Battista pubblichi il testo già citato, *Prezioso dono ai bambini o Piccolo catechismo proposto agli asili d'infanzia*, come strumento di formazione religiosa da utilizzare negli asili (all'epoca, un qualcosa di mezzo tra le nostre scuole materne e le prime classi elementari), a partire da quello da lui stesso fondato in parrocchia l'anno precedente. Il piccolo libretto (84 pagine appena), dedicato al ricordo della madre, si compone di 18 lezioni completate dagli *atti* di fede, speranza, carità, contrizione e ringraziamento. L'ordine di esposizione della dottrina cristiana, come attesta lo stesso Scalabrini, è dettato dalla classica distinzione, ai suoi tempi ben nota, tra le verità che sono *mezzo* assolutamente necessario per ottenere la salvezza e quelle che occorre conoscere perché lo richiede la Chiesa con i suoi *precetti*, ma che si possono anche ignorare senza incorrere nel rischio della dannazione eterna. Secondo le priorità scaturite da questa distinzione, frutto di discussioni teologiche plurisecolari all'interno della Chiesa, dopo una prima lezione introduttiva che tratta del segno della croce in quanto segno distintivo del cristiano (I), il testo affronta nell'ordine, i seguenti argomenti: conoscenza di Dio (II), creazione dell'universo (III) e dell'uomo (IV), Dio remuneratore (V), Trinità (VI), Incarnazione (VII), Passione e Morte di Cristo (VIII), Risurrezione e Ascensione (IX), vita di Cristo fanciullo (X), Simbolo apostolico (XI), *Padre nostro* (XII), *Ave Maria* e invocazione dei santi (XIII), Decalogo (XIV), Chiesa e suoi precetti (XV), sacramenti (XVI), Penitenza (XVII), Cresima (XVIII). L'insegnamento si conclude

sollecitando il catechizzando alla preghiera come prima risposta dottrina appresa: le ultime pagine del fascicoletto riportano allora i già citati *atti*.

Cogliamo facilmente, nel sussidio dello Scalabrini, l'“antico” e il “nuovo” della catechesi del suo tempo.

Antico è il tradizionale schema di fondo che soggiace a tutta l'esposizione della dottrina: questa, a ben guardare, viene raccolta attorno a quattro nuclei fondamentali che troviamo già nei primi catechismi che si affermano nel Cinquecento: credo (fede), sacramenti, comandamenti (carità), preghiera (speranza). Altrettanto antico è l'uso della formula didattica domanda-risposta: all'epoca del nostro autore questo modo di impartire l'istruzione religiosa è considerato quasi sacro e dunque intoccabile; (tanto è vero che per trovare un catechismo “ufficiale”, cioè voluto dalla gerarchia, non più a domande e risposte ma “espositivo”, occorrerà attendere fino ad un celebre ed innovativo catechismo pubblicato dall'episcopato tedesco nel 1955!).

Tradizionale, anche se non molto diffusa, è pure la valorizzazione delle immagini che, nel *Piccolo catechismo*, accompagnano tutte le lezioni. Sappiamo che in merito all'utilizzo dell'iconografia in campo catechistico vi erano state, nel secolo XVI, varie resistenze, sia in ambito cattolico che protestante; superate, per quanto riguarda i cattolici, dalle determinazioni del Concilio tridentino che avevano dato il via libera alla pubblicazione di formulari illustrati. Questi, però, nei secoli seguenti erano risultati relativamente pochi, anche per ovvie ragioni di indole economica. Lo Scalabrini, però, ai fini di una catechesi più efficace per i suoi piccoli catechizzandi non bada a spese e arricchisce il suo formulario di un abbondante apparato iconografico, anche se non eccelso sul piano artistico.

Scorrendo il libretto scalabriniano, inoltre, non si può non notare il fatto che le domande e risposta sono stampate in neretto, con caratteri molto grandi e con trattini che dividono le parole in sillabe. È la conferma che, ancora nell'Ottocento, il libretto di dottrina conserva la sua funzione alfabetizzante, almeno tra le

classi popolari. Il binomio “libretto di catechismo – apprendimento della lettura” è una costante di tutta l’epoca moderna. Fin dal Cinquecento, in effetti, l’imparare a leggere (apprendimento, all’epoca, molto complesso e faticoso) avviene nei suoi passi iniziali su sussidi strettamente riferiti alla religione e culmina precisamente con l’esercitazione nella lettura sul formulario catechistico. Sulla *Carta* o *Tavola* o *Santacroce* (un grande foglio che presenta in capo un’immagine della croce), lo scolaro-catechizzando apprende il *nome* delle lettere dell’alfabeto. Passa poi al fascicoletto del *Salterio* o *Libretto del Gesù* o *Sillabario*, dove imparando tutte le possibili combinazioni sillabiche (ba, be, bi, bo, bu, ca, che....) viene a conoscere la *pronuncia delle lettere*. Infine, proprio sul formulario catechistico si esercita nella lettura vera e propria. Anche sotto questo aspetto, dunque, il nostro parroco si muove secondo tradizione, mostrando però la sua originalità e preoccupazione educativa nel presentare i vocaboli opportunamente sillabati.

Dove il “nuovo” del *Piccolo catechismo* si fa evidentissimo è nei paragrafi introduttivi ad ogni lezione, dedicati alle maestre-catechiste. Queste righe sono certamente dettate dalla preoccupazione che la verità cristiana sia comunicata ai bambini con esattezza dottrinale; pertanto l’autore non esista ad abbondare nelle spiegazioni indirizzate a chi, a sua volta, dovrà insegnare i contenuti della fede. Altrettanto presente, però, è l’attenzione alla metodologia didattica. Abbondano pertanto, in ogni lezione, le indicazioni di ordine metodologico, suggerendo un dialogo di tipo maieutico con i bambini, l’attivazione di tutti i sensi, l’uso di tavole illustrate, il racconto della Storia sacra, la valorizzazione dei diversi codici linguistici. Il tutto in ragione di una visione che non riduce la catechesi a semplice istruzione della mente: «La Maestra tenga sempre presente questa osservazione. Nell’istruzione religiosa anche della prima fanciullezza, *non si deve separare dalla mente il cuore e la volontà*, ma tutto lo spirito, cioè mente e cuore e volontà devesi informare al vero e al bene, che ci presenta la fede cristiana».

## ***Il Progetto di scuole per la Dottrina Cristiana***

Stando alla esplicita testimonianza dello stesso Scalabrini, il suo piccolo formulario conosce un rapido successo e lo fa apprezzare sotto il profilo catechistico.

Tra gli estimatori trova il suo vescovo, mons. Pietro Carsana, che gli affida la redazione di un *Progetto per l'impianto delle scuole della Dottrina Cristiana nella diocesi di Como*.

A dire il vero, varie di queste scuole esistevano già nelle parrocchie della diocesi. Esse erano nate per influsso dello zelo del sacerdote comasco Castellino da Castello. Questi, in Milano, nel 1536 aveva dato il via ad una intensa attività catechistica presso le varie parrocchie cittadine, coinvolgendo un gran numero di laici volenterosi.

L'iniziativa aveva subito conosciuto una rapida diffusione nella diocesi ambrosiana e in vaste aree ecclesiali, grazie all'appoggio determinante del Borromeo, dei papi e dei Gesuiti. In particolare, il Borromeo aveva redatto per tali scuole un ampio testo di *Regole*, riprese e adattate da tutti quei vescovi che, tra Cinque e Ottocento, avevano impiantato nelle loro diocesi scuole simili.

Inevitabilmente, però, con il passare del tempo, a Como come altrove, questa struttura catechistica era decaduta. Si spiega così l'incarico conferito allo Scalabrini per una rivitalizzazione delle scuole sul territorio diocesano. Il progetto, rimasto a Como lettera morta, sarà da lui ripreso come vescovo di Piacenza. In effetti, l'esercizio del ministero episcopale, a partire dal 1876, non fa che accrescere il suo zelo catechistico.

## ***L'animazione e organizzazione della catechesi piacentina***

Pienamente consapevole del proprio dovere, il nostro presule anima e guida la catechesi diocesana con ben cinque lettere pastorali dedicate all'argomento, a partire dalla prima (1876); ne seguiranno altre quattro nell'arco del primo quindicennio del suo episcopato (1877, 1881, 1889, 1890).

Segno indubbio della cura particolare con cui il nuovo vescovo

si occupa di pastorale catechistica è il fatto, che fin dal primo testo, non si limita all'esortazione ma giunge a chiare determinazioni giuridiche allegandovi precise *Regole per le scuole della Dottrina Cristiana della Città e Diocesi di Piacenza*. In queste disposizioni lo Scalabrini riprende quasi letteralmente il progetto catechistico richiestogli nella diocesi di origine e che non era andato ad esecuzione. Le *Regole* dispongono che in ognuna delle 364 parrocchie della diocesi sia costituita la *Compagnia e le scuole della dottrina cristiana*, facente capo ad una commissione diocesana, abbozzo dei futuri Uffici catechistici diocesani. Ogni scuola è impegnata ad attivare almeno quattro classi di catechismo: la prima assicura l'istruzione intorno alle principali verità della fede; la seconda prepara alla prima Comunione; la terza è per chi ha già ricevuto quel sacramento, mentre la quarta coinvolge gli adulti, con lo scopo di abilitarli ad essere loro stessi catechisti dei propri figli. In seguito, questa strutturazione della pastorale catechistica diocesana subirà qualche lieve modifica ma vedrà sempre un crescente coinvolgimento del laicato; coinvolgimento motivato - si noti - non dal bisogno di aiuto da parte del clero, ma da una ragione teologica ben più profonda: il laico ha una sua vocazione e missione propria, anche in ordine all'apostolato.

I frutti dell'impulso catechistico scalabriniano non si fanno attendere. Nel 1877, ad appena un anno dalla istituzione delle scuole, lo stesso Scalabrini può scrivere che: «A quest'ora di fatto sono già 1437 le Scuole del Catechismo istituite nelle 364 parrocchie della Diocesi piacentina e montano alla cifra complessiva di 2.345 i Maestri e le Maestre, gli Assistenti e gli Ufficiali di esse». E negli anni seguenti i numeri crescono: nel 1879 lo stesso vescovo, nella relazione *ad limina* presentata alla Santa Sede, scrive che può contare su «un ben ordinato esercito di quattromila Catechisti», mentre l'anno seguente attesta che 34.430 bambini e ragazzi della diocesi sono catechizzati da circa «5000 persone laiche», con una media di un catechista ogni sette catechizzandi.



## ***La rivista Il Catechista Cattolico***

Nella stessa prima lettera pastorale che istituisce le scuole di dottrina troviamo pure l'annuncio di una pubblicazione periodica mensile dal titolo *Il Catechista Cattolico Piacentino*. Scopo dichiarato del periodico è il favorire l'attuazione del programma catechistico lanciato con la prima lettera pastorale, richiamando i contenuti storici e teologici della fede cristiana, illustrando i necessari principi della metodologia didattica, riportando i documenti catechistici del Magistero universale e locale, informando sull'attività catechistica diocesana.

Il primo numero esce già nel luglio dello stesso 1876, pochi mesi dopo una analoga rivista pubblicata in Germania, col titolo *Il Catechista Cattolico. Periodico religioso mensile per le scuole della dottrina cristiana della diocesi di Piacenza*. La testata conosce subito un rapido successo anche fuori diocesi, tanto che nel 1878 si dà un sottotitolo più generico: *Periodico per le madri e per le scuole della dottrina cristiana*, allargando i suoi orizzonti ed occupandosi della catechesi in termini più generali. Pertanto, con il 1880 smetterà di concentrare l'attenzione sulla prassi catechistica in atto nella diocesi piacentina e sarà larga di informazioni su altre Chiese locali.

La rivista darà un contributo di tutto rilievo all'incipiente movimento catechistico italiano, diventandone in qualche modo la voce ufficiale, fino al momento della chiusura 1943. Il suo spazio sarà in seguito occupato dalla *Rivista del Catechismo*, nata grazie al volenteroso impegno di alcuni direttori di Uffici catechistici diocesani.

## **Il Catechismo Cattolico: *considerazioni***

L'intensa attività organizzativa della catechesi a livello diocesano è sempre supportata, nello Scalabrini dalla riflessione e dal confronto con il pensiero teologico, filosofico e pedagogico del momento, da cui il nostro vescovo sa trarre non pochi spunti innovativi. Questa riflessione egli la raccoglie nel volume *Il Catechismo Cattolico. Considerazioni*, pubblicato da vescovo nel 1877 ma pre-

parato negli anni dell'esperienza parrocchiale. È certamente lo scritto più organico del nostro vescovo sulla catechesi.

Riprendendo il pensiero già espresso nella introduzione al *Piccolo catechismo* elaborato a Como, definisce l'insegnamento catechistico «per eccellenza l'opera del regno dei cieli e della salute delle anime», componente imprescindibile di ogni vera educazione e strumento indispensabile per combattere la scristianizzazione delle masse. Dopo essersi dilungato su queste riflessioni iniziali di indole generale, l'autore passa a trattare delle scuole di catechismo, per poi giungere ad offrire precise regole pedagogiche, didattiche e disciplinari. Le indicazioni pedagogiche sollecitano il catechista a modellarsi sul divino Maestro; ad amare e valorizzare il catechizzando; ad apprezzare per lo studio del catechismo; ad offrire il buon esempio e a coltivare lo spirito di preghiera. Particolarmente “nuovi” risultano i suggerimenti didattici che propongono una istruzione ciclica e graduata; un metodo intuitivo e “attivo”; la valorizzazione dell'apprendimento mnemonico delle formule, accompagnato però da una adeguata spiegazione, al fine di vitare ogni forma di «pappagalismo». Le regole disciplinari, infine, devono ispirarsi al principio che scopo del catechismo è «rendere ai fanciulli cara ed amabile l'augusta nostra Religione».

La nascita della rivista *Il Catechista Cattolico* (1876) e la pubblicazione del volume *Il Catechismo Cattolico* (1877), precedentemente illustrati, ci mostrano uno Scalabrini desideroso di rilanciare la catechesi non solo nei territori della sua diocesi ma anche al di fuori suoi confini.

### ***Il primo Congresso catechistico nazionale***

Segno emblematico di questo suo orientamento è la celebrazione del primo Congresso catechistico nazionale da lui organizzato in Piacenza nel 1889 con l'aiuto dei redattori de *Il Catechista Cattolico*; si tratta del primo Congresso catechistico in assoluto, in tutta la Chiesa.

L'evento viene preparato accuratamente ed ha una risonanza notevolissima, per l'eco sulla stampa, per la pubblicazione degli

atti e la positiva impressione personale riportata dai partecipanti: 400 sacerdoti, un cardinale, tre arcivescovi e dieci vescovi.

Esaminando gli *Atti e documenti* dell'assise, accanto a idee e proposte tradizionali possiamo cogliere una nuova e realistica percezione della situazione socio-religiosa del Paese, insieme a una significativa serie di proposte innovative.

### ***La prolusione del card. Capecelatro***

Fin dall'inizio dei lavori congressuali, di grande rilievo per la novità dei contenuti risulta la prolusione affidata al card. Alfonso Capecelatro.

È da segnalare anzitutto la prolusione svolta dal card. Capecelatro, indubbiamente notevole per novità degli accenti. Tre, in particolare, risultano le idee-forza dell'intervento.

- La *necessità di unificare tutto l'insegnamento religioso nella persona di Cristo*. Tale unificazione ordinariamente non è curata, in quanto le verità dogmatiche e morali della fede vengono insegnate quasi come enunciati a se stanti, senza mostrarne «le ineffabili armonie» percepibili unicamente alla luce di Cristo, «solo creatore, redentore, maestro, padre, amico, speranza, premio e beatitudine del genere umano».
- La preferenza per una *catechesi storico-biblica*, giustificata anzitutto da motivi di ordine teologico e solo successivamente didattico: «Chi guardi [...] la natura del Cristianesimo, vede facilmente com'esso sia tutto in un mirabile intreccio di fatti e di dottrine soprannaturali: e i fatti e le dottrine risplendono di luce superna, e s'illuminano e si chiariscono a vicenda. Quasi sempre però le dottrine rampollano dai fatti soprannaturali; i quali, per questo stesso, risultano la parte più importante della religione». A questa motivazione teologica, il presule aggiunge pure quella più abituale giustificazione di ordine psicologico e didattico che abbiamo già segnalato come predominante nei formulari storico-biblici dell'evo moderno: «Le prime idee invero, che hanno i pargoli dalla natura, o piuttosto da Dio, sono le idee dei fatti; e i fatti essi li accetta-

no, come certissimi». Pertanto, “evitiamo, quanto è possibile, con essi, [...] le astrattezze, le definizioni, i dubbi, i perché”».

- La deduzione dell'insegnamento dogmatico e morale dal *mistero pasquale* di Cristo: «Io mi sono provato una volta a pensare quante verità morali si potrebbero dedurre dal solo mistero ineffabile della Passione, Morte e Resurrezione del Signore; e affermo sicuramente, che tutte le principali verità morali del cattolicesimo si possono dedurre da cotesto mistero».

### ***La percezione del mutamento socio-economico in atto***

Nuova può essere pure considerata la *percezione del mutamento socio-economico in atto*, sempre più evidente soprattutto nelle grandi città, con le sue notevoli ricadute sul piano della pastorale abituale: l'urbanizzazione; la nuova organizzazione del lavoro che impediva a molti, soprattutto giovani, il tradizionale riposo festivo, l'osservanza del precetto e la partecipazione al catechismo; la tendenza al fine settimana fuori città, ed altro ancora. In altre parole: nei congressisti troviamo sì l'abituale lamentazione, molto diffusa all'epoca, sulla “tristezza” dei tempi causata dall'abbandono della religione, ma anche la considerazione di tutta una serie di cause oggettive, socio-economiche e culturali, che erano alla base della deprecata irreligiosità. Molto efficace, in merito, risulta la vivace descrizione che fa un relatore del Congresso: «Dopo la prima Comunione, ossia a dodici anni, i giovani occupati nelle arti, nei mestieri, nel commercio comunemente più non si veggono alla dottrina cristiana. Le cause che ne li allontanano sono molte e diverse; principale però è quella del *lavoro continuo*, della *mancanza del riposo festivo*. Si osservi quale vita conducano cotesti giovani che noi vorremmo al Catechismo. Sono al lavoro tutti i giorni della settimana, e alla domenica sino al tocco, e sovente anche oltre l'indicata ora; son quasi altrettanti schiavi. Che voglia dell'istruzione religiosa deve avere il giovanetto trovandosi per sì lungo tempo costretto alla fatica? Convien pure che si nutrisca, riposi e si ricrei alquanto la domenica; perciò non è libero di andare al catechismo. Gli usi di famiglia sono oggidì così diversi e

mutati che il parroco non sa più quale ora scegliere alla festa per catechizzare il suo popolo. Chi chiude il negozio e l'officina ad un tempo, chi all'altro; chi desina a un'ora, chi all'altra. *La festa è il giorno delle gite di piacere, e noi vediamo gli abitanti delle città [...], intere famiglie riversarsi nelle campagne vicine come torrenti impetuosi.* Chi s'è trovato per esempio a Milano, a Genova, a Torino in giorno festivo alla mattina e massime dopo il mezzodì ha potuto osservare che sono come prese d'assalto le vetture, gli omnibus, i tram, i carrozzoni delle ferrovie, e da quale moltitudine di gente, per portarsi chi ad un luogo, chi ad un altro. Quanti giovani occupati in cotesti servizi pubblici, giovani che avrebbero l'obbligo d'intervenire al catechismo!».

### ***La priorità della catechesi degli adulti***

La nuova situazione impone una rinnovata pastorale catechistica; ecco allora l'inedita priorità riservata durante il Congresso alla *catechesi degli adulti*: l'ordine del giorno dei lavori prevede lo studio della catechesi di tutte le età, ma quella degli adulti è elencata al primo posto. Di qui, ancora, l'inevitabile attenzione al *metodo catechistico*, benché l'argomento non sia iscritto nel programma congressuale. In merito possiamo registrare suggerimenti a favore di un metodo "storico" come quello di Agostino, per il quale la catechesi è narrazione della storia della salvezza; o per un metodo "intuitivo" che rispetta maggiormente le leggi dell'apprendimento umano. Icasticamente, un relatore afferma: «Brevissimo sia il linguaggio astratto: parlate ai sensi e poi studiatevi di sollevare le menti a ciò che sta sopra i sensi». Fondata sulle basi di una didattica rinnovata compare pure la prima formulazione di uno slogan destinato a larghissimo successo in Italia nei primi decenni del Novecento: «Il catechismo in forma di vera scuola!».

### ***Nuovi "luoghi" per la catechesi***

Nel corso dei lavori, inoltre, vengono alla ribalta due luoghi "nuovi" adatti alla catechesi: gli oratori e le "scuole di religione". Queste ultime erano nate allora in molte diocesi, ad opera di pa-

stori zelanti o laici impegnati, espressamente volute rimedio all'abolizione del catechismo nelle scuole pubbliche. Pertanto, proponevano soprattutto ai giovani liceisti e universitari corsi intensivi di cultura religiosa, affiancando al catechismo lezioni sulla Bibbia, di storia della Chiesa e di apologetica.

### ***L'attenzione ai catechisti e al testo di catechismo***

Ancora: il Congresso non poteva non toccare i catechisti e la loro formazione. Al riguardo i suggerimenti e le proposte si moltiplicano, e molte indicazioni in merito saranno riprese nei *voti* finali approvati dai congressisti.

Non pochi interventi affrontano anche il tema del testo di catechismo, argomento che lo Scalabrini non aveva inserito nell'ordine del giorno per rispetto dell'autorità magisteriale dei singoli vescovi. Diverse proposte in merito, variamente articolate, chiedono un catechismo unico per tutta l'Italia. Non mancano le richieste di un formulario universale per tutta la Chiesa: vi si associa, tramite una lettera indirizzata al Congresso, anche mons. Sarto, il futuro Pio X.

### ***I voti congressuali***

Il risultato dei lavori piacentini trova una sintetica espressione in diversi auspici o *voti* approvati dai congressisti. Tra gli altri, possiamo ricordare quelli riguardanti:

- la *formazione catechistica dei seminaristi*, da favorire con la creazione di *cattedre di catechetica* e la traduzione delle *opere catechistiche dei Padri*;
- la creazione, in ogni diocesi e parrocchia, della *Congregazione della Dottrina Cristiana*;
- la richiesta al papa di un *catechismo unico*;
- la costituzione di una *associazione nazionale* di catechisti;
- la nascita di un *Comitato permanente del Congresso* avente ne *Il Catechista Cattolico* l'organo ufficiale di espressione. Questo *voto* è completato dall'auspicio che il *Comitato* stesso

organizzi *entro un quinquennio un secondo Congresso nazionale*.

Questi ed altri *voti* vengono fatti pervenire a Leone XIII tramite il card. Capecelatro.

### ***I frutti del Congresso***

In sede di valutazione storica si può affermare con certezza che l'assise piacentina offre un contributo decisivo all'avvio del movimento catechistico in Italia. In effetti, sollecita di fatto molti vescovi ad un maggior impegno in campo catechistico e alla unificazione dei loro testi catechistici; contribuisce al rilancio de *Il Catechista Cattolico*; stimola la ricerca di un rinnovato metodo catechistico; favorisce lo sviluppo delle scuole di religione e degli oratori; suggerisce almeno germinalmente l'idea che il "catechismo" deve farsi "catechesi" e, più ancora, "educazione" cristiana. E non si esagera nel dire che lo stesso Congresso e il suo animatore, lo Scalabrini, faranno sentire il loro influsso sui più importanti pronunciamenti catechistici espressi dal Magistero nei decenni seguenti, a partire dall'enciclica *Acerbo nimis* di Pio X (1905).

L'appassionato interesse dello Scalabrini per tutta la catechesi, non solo quella diocesana, è attestato, oltre che dalle sue pubblicazioni catechistiche (il volume *Il Catechismo Cattolico*, la rivista *Il Catechista Cattolico*) e dal primo Congresso catechistico nazionale (Piacenza, 1889), anche dal suo attivo coinvolgimento nel lavoro di unificazione dei formulari catechistici a livello italiano, di cui si sentiva all'epoca una forte esigenza.

### ***Un mancato catechismo universale***

Di un possibile catechismo universale si era interessato a lungo il Concilio Vaticano I (1869-1870), raccogliendo svariate richieste in tal senso presenti da decenni e per svariate cause in tutto il tessuto ecclesiale. E quel Concilio, con la costituzione *Pia Mater Ecclesia*, aveva effettivamente affidato alla Santa Sede il compito di redigere un formulario universale. Avrebbe dovuto essere breve,

sul modello della celebre *Dottrina cristiana breve* pubblicata dal Bellarmino a fine Cinquecento. Destinatari sarebbero stati tutti i fedeli. Era previsto che il testo latino “tipico” fosse affidato agli episcopati locali per una traduzione fedele nelle diverse lingue. Ogni vescovo avrebbe potuto aggiungere le integrazioni ritenute più opportune, ma stampandole a parte o con caratteri diversi.

La costituzione, però, per ragioni al momento sconosciute, non era stata promulgata da Pio IX ed era dunque rimasta lettera morta.

Il problema viene allora ripreso da Leone XIII. Papa Pecci, che ben conosceva lo Scalabrini catechista e considerava Piacenza «la città del catechismo», nel 1878 gli affida documentazione del Vaticano I relativa all'argomento del testo catechistico unico, con l'incarico di preparare privatamente un formulario in vista di una sua eventuale diffusione universale. Due anni dopo (1880) il papa gli conferma l'incarico, trasformandolo in «formale ingiunzione». Benché personalmente più che convinto della necessità di un catechismo unico, il nostro vescovo non riesce ad ottemperare all'indicazione del pontefice.

### ***Verso l'unificazione del catechismo in Italia***

Se il nostro vescovo non redige per il papa la bozza di un possibile “piccolo” catechismo universale, offre però un importante contributo al complesso processo che tra Otto e Novecento porta ad una progressiva unificazione dei formulari catechistici almeno in Italia.

Un primo, significativo passo verso l'auspicata unificazione lo si ha nel 1896, quando gli episcopati di Piemonte e Lombardia si trovano d'accordo su un testo unico per le loro diocesi che ha alla base *Compendio della dottrina cristiana*, pubblicato nel 1765 da mons. Michele Casati vescovo di Mondovì. Tale formulario, diffusosi molto rapidamente nelle due regioni, nel 1896, con gli opportuni adattamenti diventa il *Compendio della dottrina cristiana prescritto dagli arcivescovi e vescovi della Lombardia e del Piemonte alle loro rispettive diocesi*. Ben presto il sussidio è fatto proprio an-



che dai vescovi liguri, dai quali risulta adottato già nel 1898, grazie anche ad una certa campagna che potremmo dire “pubblicitaria” da parte degli episcopati lombardo e piemontese per trovare adesioni al loro testo nelle Chiese vicine.

Quanto allo Scalabrini, tra 1889 e 1891, attraverso la corrispondenza con il card. Capecelatro ha modo di comprendere che il *voto* del Congresso piacentino dell’88 a favore di un catechismo unico a livello di Chiesa universale, pur accolto favorevolmente da Leone XIII, è destinato almeno per il momento a rimanere sulla carta. Pertanto, in accordo con i confratelli della Conferenza episcopale emiliana, lavora anch’egli all’unificazione dei formulari della regione. Proprio su suggerimento del nostro vescovo, la seconda Conferenza dell’episcopato emiliano (1898) si orienta a fare suo, con qualche modifica, il libretto che ormai è comune a Piemonte, Lombardia e Liguria. In concreto, però, per il momento ci si limita ad esaminare soltanto le prime pagine del testo piemontese-lombardo-ligure, cioè il *Piccolo catechismo* iniziale. La revisione è naturalmente affidata al vescovo piacentino che compie sul breve formulario un «dotto amplissimo lavoro», come riconoscono i suoi stessi confratelli di episcopato. La cura della revisione è attestata dallo stesso Scalabrini in una lettera all’amico mons. Bonomelli, vescovo di Cremona: «Sto ora ritoccando il vostro Catechismo, adottato anche per la nostra regione. Mi dà non piccolo pensiero questo lavoro. Certe risposte, e non sono poche, non vanno, almeno pare a me. *Povera didattica l’avete servita proprio per le feste* [!]. Nel complesso risente troppo la fretta de’ compilatori, o ritoccatore del vecchio Catechismo».

Il “ritocco” apportato dal santo al testo martire risulta però troppo radicale, contrario al mandato ricevuto dai vescovi emiliani che gli avevano chiesto di mantenere una sostanziale fedeltà al formulario di riferimento. In effetti, la competenza catechistica del revisore lo induce ad un lavoro di vera e propria riscrittura del pagine esaminate, con il risultato che la sua bozza viene bocciata in quanto troppo lontana dall’originale. L’approvazione arriverà nel 1900, per un formulario più fedele al testo scelto inizialmente.

### ***Catechista entusiasta, sino alla fine***

Ci pare opportuno concludere questa breve rivisitazione della figura della Scalabrini “catechista” con una citazione che ci dà conferma della passione catechistica del santo, coltivata e manifestata sino agli ultimi giorni di vita. Tredici giorni prima della morte, esattamente il 19 maggio 1905, egli raduna il *Comitato permanente* che, secondo le deliberazioni dell’assise dell’89, avrebbe dovuto convocare il secondo Congresso in quell’anno. Erano sorte varie difficoltà, che di fatto sposteranno l’incontro al 1910. Nonostante gli ostacoli, in quel 19 maggio il vescovo «con energia giovanile, con entusiasmo fuor d’ogni aspettazione, scioglieva, dopo averle proposte, le tre quistioni: se si doveva tenere il Congresso, quando e dove. Rispondeva decisamente che il Congresso si doveva tenere, e dovea tenersi quest’anno, e che sotto ogni aspetto conveniva tenerlo a Piacenza. Invano vennero messe innanzi obiezioni e difficoltà di diverso genere; tutte le ribatté con vigoria di ragioni pari alla sua autorità».





DIOCESI DI COMO

**UFFICIO PER LA CATECHESI**

c/o Seminario Vescovile di Como

via Baserga, 81 - 22100 Como

031 03 53 518 - [catechesi.diocesidicomo.it](http://catechesi.diocesidicomo.it)

[ufficiocatechesi@diocesidicomo.it](mailto:ufficiocatechesi@diocesidicomo.it) - [biblico@diocesidicomo.it](mailto:biblico@diocesidicomo.it)